

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaso.

DOMENICO SILLICH

Vicario Capitolare in sede vacante di Parenzo e Pola ecc.

A TUTTI I FEDELI DELLE DUE DIOCESI

Salute dal Signore!

Si approssima anche quest'anno quel sacro tempo detto della Quaresima, in cui per consuetudine che risale ai tempi apostolici e per espresso precetto ecclesiastico, ogni cristiano, che non ne sia impedito per debolezza corporale o per lavori spossanti, deve osservare, un rigoroso digiuno e un'astinenza da cibi di grasso limitata nelle singole Diocesi dalle varie condizioni e da indulti particolari. Il valore morale del digiuno, quale fu sempre inteso dai cristiani, è duplice: con esso ci apparecchiamo a qualche atto importante della vita, e con esso esprimiamo il dolore dell'anima. E fu con molta saggezza stabilito sin da principio nella Chiesa cattolica che alla festa di Pasqua i cristiani premettesero quaranta giorni di espiatione e di digiuno; e perchè in quei giorni il fedele dee prepararsi all'atto più importante della vita, alla sua riconciliazione con Dio, la quale non si sbriga già con una semplice accusa dei peccati fatta al confessore, ma "essendo una santificazione e rinnovazione dell'uomo interiore pel volontario ricevimento della grazia e dei doni, non può essere in modo alcuno raggiunta senza grandi nostri pianti e fatiche, così esigendolo la divina giustizia, tanto che a buon diritto la penitenza fu detta dai santi Padri un laborioso battesimo,, (Conc. Trid.); — e perchè in quei giorni si rammemorano i patimenti del divin Redentore, la di lui ignominiosa crocifissione, la morte sul legno dei malfattori, e quindi la causa di quei patimenti e di quella morte che sono i nostri peccati. — Fra tante istituzioni della s. Chiesa, che da gente sensuale od incredula si denigrarono come superstizioni del medio-evo, o si vollero abolite come anticaglie, era ben naturale che si prendesse di mira anche il digiuno ecclesiastico, il quale diametralmente si oppone alla sensualità ed è per sè solo, in un secolo materialista, un'esplicita professione di fede in qualche cosa ben superiore alla materia. Persuadere ai cristiani l'utilità e la necessità del digiuno sarebbe cosa affatto superflua; dappoichè, oltre il grave precetto ecclesiastico, abbiamo l'esempio del divin Redentore, che premise un digiuno di quaranta giorni al suo ministero profetico (Matth. 4, 2), e l'inculcazione ch'Egli ne fece quando asserì: " Questa razza di demoni (la voluttà della carne) non per altro verso può uscire se non per l'orazione e pel digiuno,, (Marc. 9, 28.)

e: " tempo verrà, che sarà loro tolto lo Sposo, e allora per quel tempo digiuneranno,, (id. 2, 20). Pure non sarà forse fuor di proposito il notare che prescindendo altresì dai sublimi motivi soprannaturali che lo commendano, il digiuno, considerato soltanto come istituzione educativa, è uno dei più validi mezzi a crescerci convenientemente per le lotte e le tristi vicissitudini della vita presente. Nessun onesto vorrà negare che il formarsi il carattere morale sia una delle più nobili occupazioni dell'uomo che il perfezionare sè stesso nella pratica dei propri doveri dovrebbe essere lo studio assiduo d'ogni creatura ragionevole. Or chi non vede quanto nella formazione del carattere, nella perfezione morale di sè stesso, sopra colui ch'è abituato a cedere sempre al talento di bene pascersi, si avvantaggi colui che a tratto a tratto sa imporsi una privazione di cibo o bevanda, anzi coscienziosamente se la impone a tempi e circostanze determinate da un'autorità; che non usa coercizione esteriore, ma cui si sente di non potere impunemente resistere? " L'astinenza, dice S. Basilio, è annoverata dall'Apostolo tra i frutti dello spirito; e in realtà essa sottomette il senso alla ragione, gl'impeti di quello raffrena, rintuzza il pungolo delle passioni, indirizza alla vita spirituale.. Ma, ommesso anche questo vantaggio, siccome quello che mal può capacitare i moralisti sensuali, usi a strombazzare il carattere e il bene morale, ma quando questo non esiga alcun sacrificio della superbia, dell'avarizia, della concupiscenza della carne, egli è un fatto incontrastabile che, malgrado tutto l'impegno dotosi per godere, per farsi della terra un paradiso di delizie, scoccano a tratto a tratto per ogni uomo le ore della noja, dello sconforto, del dolore, del pianto, e che quelle ore si prolungano talvolta per mesi e per anni. Chi non si accascierà sotto il peso delle afflizioni, chi non soccomberà vilmente al triste disinganno, chi resterà tetragono ai colpi di sventura e lotterà impavido, fino a domarli, contro lo sconforto e le persecuzioni: colui che non seppe imporsi il freno ben mite di un'astinenza, che non valse a negare un dolce manicareto al palato già per sovraccitazione di stimoli presto ottuso, — o colui che, rigido osservatore della legge, seppe resistere al pungolo della gola e ricusarsi un cibo appetitoso, a ciò confortandosi coll'idea del dovere e del bisogno di mortificare sè stesso? Ah! è ben vero ciò che fu detto, che tutto il secreto d'una vita intermerata e felice consiste in quella massima: „ Sustine, abstine — sopporta, astienti; „ ma è vero altresì che l'un termine è correlativo dell'altro, e che quale non sa astenersi non è capace nemmeno di sopportare.

Non si creda però che ogni digiuno sia quello che può piacere al Signore ed educar l'uomo nella

scuola a tutti necessaria del sacrificio. La privazione di certa qualità di cibo o bevanda, e il mangiare a certe ore più tosto che ad altre non hanno per sè alcun valore morale, se non le accompagna lo spirito della cristiana mortificazione e una sublime ed intiera corrispondenza con tutta la legge cristiana. " Sono alcuni osservatori della Quaresima, dice S. Agostino, dediti piuttosto alle delizie che alla pietà: essi temono come immondi i vasi in cui furono cotte le carni, ma non temono nella propria carne la lussuria del ventre e della gola. Quando viene l'ora del pasto, irrompono alle mense opime di cibi saporiti come animali alla mangiatoja, riempiono lo stomaco di più numerose pietanze e allargano il ventre; e affinché la gola non venga repressa dall'abbondanza, la stimolano con artificiose e peregrine varietà di condimenti, in fine tanto prendono mangiando quanto digerire non possono digiunando... Attendete o fratelli con quanta potete vigilanza che non s'insinuino in voi tali disposizioni. Si aggiunga la parsimonia al digiuno, e come si retunde la voglia di saziarsi del ventre, si reprimano gl'irritamenti della gola. Non adunque con cibi ammaniti con molta cura o di valore, ma con frugali e anche dei più vili si deve ristorare il corpo nel digiuno, o piuttosto sostentarlo. „ — E schivando nel digiuno tutto ciò che sa di fariseismo, siccome quello che tutto inteso la lettera del precetto, non ne penetra lo spirito, si procuri di accoppiare alla mortificazione del corpo la carità fraterna, secondo ne insinua lo stesso Santo: " Tutto ciò che vi sottraete nel digiuno, aggiungetelo all'elemosina ch'erogate; „ lo che è molto accetto a Dio, quale imitazione di Colui, che " mise la vita sua per le pecorelle „ (Giov. 10, 11); verificandosi quel bel detto degli apostoli, conservatoci dalla tradizione: « beato è colui che digiuna per poter alimentare il povero. » Infine si ponga tutta la cura, che il nostro digiuno non meriti quei rimproveri che faceva il Signore ad Israello: " Quando voi digiunaste e faceste il lutto digiunaste voi forse per me? E quando avete mangiato e bevuto, non avete forse mangiato per voi stessi e bevuto per voi?... Queste cose dice il signore degli eserciti: Giudicate secondo la verità, e fate ciascuno di voi frequenti opere di misericordia coi propri prossimi. E guardatevi dall'opprimere la vedova e il pupillo e il forastiero e il povero: nessuno macchini in cuor suo contro il proprio fratello. Ma eglino non vollero dar retta e ribelli voltarono le spalle e ingrossarono l'udito per non intendere... e ne venne ira grande dal Signore degli eserciti. " (Zacc. 7.) — Ah! sia il nostro digiuno opera veramente di penitenza, sincera espressione di dolor intimo per esserci stato tolto lo Sposo; e sarà anche „ respressione dei vizj, elevazione della mente, largitore di virtù e di premii, „ come lo caratterizza la Chiesa — " La grazia a tutti voi, che siete in Cristo Gesù. Così sia „ (Petr. 5, 14).

IL DISINGANNO.

Erano le tre dopo mezzanotte quando due donne affannate, dato di piglio alla corda d' un campanello che pendeva sulla strada, la scossero a replicati colpi.

Ad essi tenne dietro l' immantinentemente aprirsi d' una finestra e l' affacciarvisi di persona tra il sonno ed il sospetto.

— Una donna moribonda in contrada G....

— Vengo subito: e dopo alquanti minuti un sacerdote era con esse e correvano verso il luogo che eragli stato indicato.

— Abbi pazienza, Don D... se l'abbiamo svegliato; ma la sta molto male, ed il medico ha detto che bisogna subito disporla a morire; ci rincresce che forse troverà una matassa un poco ingarbugliata.

— Fa niente, il Signore l' aiuterà quella povera donna: ed in così dire furono ad una porticina, dove, salite le scale e giunte ad un terzo piano:

— Entri pure, dissero le due donne al sacerdote, la è questa la stanza della signora Amalia.

In quel momento usciva il medico, che incontrandosi nel sacro ministro: — La raccomandando a lei diceva; io no, ma Ella, signore, può farle molto bene. — Cinque o sei donne, alcune intese a prestar servigi, altre a confortar l' ammalata, ingombravano quell' asilo della miseria, dove però qualche oggetto di lusso vedevasi gettato a caso su qualche seggiola, su qualche armadio. La povera malata pallida, tremante, con occhi spalancati sedeva su d' un letticiuolo, e dalle scomposte coltri dalli abiti laceri, dagli avanzi del cibo che ancora stavano sulla tavola era facile dedurre che il male di cui era aggravata l' aveva assalita repentinamente. Infatti trattavasi di una violentissima *enterite*. Un ora prima in preda alla crapula, al disordine, un' ora dopo allo spavento, alla morte! Con aria severa, ma dolce ad un tempo:

— Così passano le allegrezze del mondo! esclama il sacerdote; ma coraggio poveretta, non abbiate timore, fatevi coraggio.

Uno scoppio di lagrime fu la risposta della meschina che prendendo la mano del pietoso Ministro, la innondava di pianto e la baciava.

— Ho da morire dunque, proprio da morire? Che sarà di me che sono stata così cattiva, così trista! Dio, Dio! tra poco perduta per sempre! Misera! chi mi salva? e così gridando mettevasi le mani alle chiome.

— Chi vi salva? Eccolo! questo Signore che è morto in croce per l' anima nostra.

Tacque colei un istante, e preso fra le mani il crocifisso, vi tenne lungamente fissi gli sguardi, indi bacciandolo con trasporto:

— Mio Dio! proruppe singhiozzando, mio Dio, misericordia! e in così dire stringendolo con forza al seno caddo svenuta sui guardiani!

Le donne sbigottite guardavansi in volto l' una l' altra nel timore che la fosse morta, ma i battiti al polso le accertavano non essere che una sincope, dissipata la quale con essenze spiritose, l' inferma si riebbe alquanto e baciò di nuovo il crocifisso.

— Caro lei se conoscesse tutto l' orrore della mia vita!

— Non importa, fatevi animo, gettatevi nelle braccia di Dio, che è tutto misericordia, che ha detto d'esser venuto a chiamare non i giusti ma i peccatori.

— Oh che consolanti parole che mi vanno veramente al cuore! Quante volte lo diceva a me stessa che era tempo di finirla, e mi sentiva stanca annoiata, e voleva risolvermi, ma sempre lusingata, sempre strascinata! Oh! i giorni della mia fanciullezza, quanto erano felici! Felicissimi perchè innocenti! Io nacqui in Isvizzerà, ed i miei primi anni trascorsero colà. Quei cari luoghi gli ho tutti presenti ancora. Mi pare di vederla ancora la mia casa, la mia chiesa, la fisionomia de' miei parenti, del parroco così buono!... Era un sant' uomo! Fu egli il mio confessore sino all' età in cui feci la

prima comunione. Oh! che giorno di allegrezza fu quello per me! Mia madre mi aveva insegnato le più belle orazioni; piangeva la povera donna di tenerezza per me, ed io pure alle sue lagrime piangeva. —

A queste ricordanze la poverina si asciugava gli occhi, e indi ripigliava:

— Ma era l'ultima consolazione, diceva, per quella cara donna, l'ultima anche per me. Non passò un mese che moriva pei tanti patimenti cagionati della male condotta del padre, il quale, appena vedovo, mi abbandonò, e recessi in Danimarca, da dove non seppi più nulla. Che poteva fare, io sola, inesperta, nell'età di dodici anni? Fui ricoverata da un conoscente della famiglia in sua casa, ma in altro paese, in altro Cantone. Non aveva più dinanzi agli occhi i primi esempi di pietà, tolta alle più belle abitudini ed alle più buone compagne, poco a poco perdei l'amore alle cose di religione, mi si confusero le idee, i sentimenti, in due anni mi trovai totalmente cambiata. Fui condotta da'miei tutori in Francia, indi in Inghilterra; ma se mi piaceva il viaggiare, non molto mi andava a genio la soggezione in cui era tenuta. Questa anzi m'increbbe talmente, che una notte pensai sottrarmivi e ritornare in Francia. Incauta ch'io fui! Dalla Francia passai in Olanda, indi in Germania, e pervenni nella capitale dell'Austria, ove mi allogai al servizio d'una famiglia tedesca che faceva viaggio per l'Italia e doveva fissare il suo domicilio in questa città. Ah! perchè non seppi approfittare di tanti saggi consigli, di tanti buoni esempi ch'io m'ebbi da colei, che più che padrona, mi si dimostrava madre affettuosa! Ahimè mi parve più dolce tutt'altra via che quella della virtù! Colla mente esaltata dal tenor di vita vagabonda, soffocati i principii religiosi, ben presto cadde anche il freno del pudore, ed io mi perdei miseramente! Oh Dio che disgraziata sono mai! il rimorso, lo confesso, rodevami dentro sulle prime, ed io cercava estinguerlo a furia di godimenti, mi parve esservi riuscita... ma non fui mai, no, felice! Mode, divertimenti, danze, teatri, tutto tutto ho provato, fino da destare invidia in altre al pari di me stolte e traviate; e così passarono anni ed anni, finchè il mondo pareva stancarsi finalmente del suo idolo... Cercai di attaccarmivi allora con maggior forza, perchè temeva la sventura, la povertà; ma il mondo mi rifiutava, ed io andava a cadere appunto nella mia terribile indigenza. Ah! invano coll'abbandonarmi ancora ai sollazzi, ai disordini, tentava di illudermi... invano! tutto era perduto; ed eccomi ora abbandonata dal mondo, da Dio, senza onore, senza salute... vicina a morire... in preda al rimorso, il quale più forte che mai insorge nell'anima per opprimermi, straziar mi!...

— Esso è la voce di Dio che vi chiama ancora! Sì, è la voce di Dio; ma... Piangete? queste lagrime, o misera, che spargete faranno propizia per voi la divina Sua misericordia. Implorate dal vostro Dio il perdono, confessate le vostre colpe e non temete, egli vi vuole salva. —

Poveretta, con che umiltà chiedeva perdono, con quanti gemiti palesava le sue colpe, con quante consolazioni udiva che il Signore gliene aveva perdonate.

Spontanea chiese di deporre solennemente i suoi peccati all'orecchio del sacerdote; le donne si ritirarono, ed ella rimase sola col ministro di Dio.

Allora il sacerdote le significò che a sugello quasi di sua riconciliazione col cielo avrebbe portato l'eucaristico cibo. Al solo nominarlo pianse di tenerezza, diede un profondo sospiro, e levati gli occhi al cielo: Sono

dunque così fortunata, esclama, di ricevere un'altra volta il mio Creatore? Un giorno ero innocente, e forse non indegna di Lui, ma ora?... abbassò la testa, e nelle mani nascose la faccia tutta cosparsa di lagrime. In pochi istanti la stanza dalle pie donne accorse è allestita, e precursori della letizia che avrebbe portato il Signore, sorsero i primi raggi dell'aurora a rischiararla e ad illuminare non più una scena d'iniquità, ma di pace, di celeste misericordia. Ecco frattanto alla soglia affacciarsi il Dio delle consolazioni, l'Autore di tutti i beni. Tutta fervore, tutta umiltà, piange, singhiozza, prega, ed allorquando il sacerdote: Ecco, le dice, l'Agnello di Dio, quello che toglie i peccati del mondo... — Oh togliete, grida ad alta voce, togliete anche i miei!... Il peccato molto, sì molto; ma perdonatemi, o Signore, ed io sono pronta a morire in espiatione delle mie colpe, se questa è l'adorabile vostra volontà. Ostia di paradiso, venite a consolare questa afflitta anima mia, indegna di voi, ma di voi sospirosa. — E l'ostia santa posò nel suo cuore, che finalmente conobbe la vera pace, la soavità della grazia, la letizia di un'anima riconciliata col suo Dio; e raccolta in sè stessa stette in profondo silenzio.

La povera moribonda passò qualche tempo colla fronte abbassata, indi: Chi l'avrebbe mai detto, soggiunse, che il Signore mi volesse ricevere ancora al suo seno? Qual disinganno per me! qual terribile disinganno in questi momenti... Ah se il pegno del perdono e della salute non l'avessi qui in cuore, ne sarei veramente disperata. Sappiano tutti, ch'io l'abborro questo mondo ingannatore e crudele, e così potessero coloro che furono da me trascinati a pervertimento essere qui tutti presenti... Direi loro: Vedete le mie lagrime, udite le mie grida... volgetevi tosto alla misericordia di Dio, pregate per me, pregate per voi. — Gli fu amministrata l'estrema unzione... Ognuno piangeva e pregava per lei, ed essa, assorta in un sentimento di tenera fiducia, teneva gli occhi rivolti amorosamente al crocefisso che posavale dinanzi.

— Non udite, o sorella, la voce di questo Gesù che vi dice: oggi sarai meco in paradiso? O Gesù mio! dunque non mi respingete lontano da voi?... mi volete ancora?... Eccomi, eccomi... aspettate ch'io vengo... vengo... ricevetemi, o pietosissimo Salvatore. Deh! ricevetemi, che sono vostra... vostra per sempre. —

Voleva portare alle labbra il crocefisso; ma non n'ebbe la forza, gli cadde sul petto ed un momento dopo era spirata.

F. De Bernardi.

Note biografico-pedagogiche.

Marco Tullio Cicerone.

Nacque in Arpino, nella Terra di Lavoro l'anno 106 avanti G. C. da una famiglia antica di cavalieri romani, ma poco illustre. La natura lo fornì di tutte le disposizioni necessarie ad un grande oratore: sembiante grazioso, ingegno vivo e penetrante, cuore sensibile, immaginazione ricca e feconda. Suo padre nulla trascurò per coltivare un ingegno tanto felice, e lo pose a studiare sotto i più abili maestri del suo tempo, con l'aiuto dei quali fece progressi sì rapidi, che molti andavano nelle scuole solo per vedere ed ammirare quel nascente prodigio. La prima volta che perorò in pubblico, ottenne i favorevoli suffragi dei giudici e l'am-

mirazione degli uditori. Cicerone, malgrado quegli applausi, non era ancora di sè contento, e partito da Roma andò in Atene, dove si mostrò per ben due anni piuttosto emulo che discepolo de' più illustri oratori di quella città. Ritornato a Roma, v' ebbe quella sorte che già Demostene aveva avuta in Atene; i suoi talenti lo fecero salire alle prime cariche della repubblica. In età d'anni 31 fu questore e governatore in Sicilia; di là tornato, fu edile, poscia pretore, e infine console. Il suo consolato sarà per sempre famoso, per aver egli scoperta e fatta riuscir vana la congiura di Catilina, che avea giurato l'intera ruina della repubblica.

Nella vita privata troveremo in lui (come fino a un certo grado in tutti i migliori) una mescolanza di virtù e di vizi, un tessuto a vari e contrastati colori. Egli tenero padre: egli affabile, cortese e benevolo verso i dipendenti; egli magistrato integerrimo. Se, come marito, più di biasimo o di compassione sia meritevole, mal sapremmo affermare. Nelle differenze col fratello e col nipote, più che di aver fatto il torto, mostra averlo patito. Nell'amicizia di Attico fu leale infino all'ultimo; e dall'epistolario si scorge ch'egli ebbe domestichezza coi personaggi più cospicui dell'età sua. Con quanto amore favoreggiasse l'ingegno, lo dicono i versi della gratitudine ispirati a Catullo, il quale è a credere non fosse il solo da lui beneficato. Liberalissimamente la sua casa era aperta a letterati d'ogni paese; e le sue ville, per la quantità e la fama degli ospiti, rendeano spesso somiglianza delle filosofiche scuole d'Atene. La sua propensione a lusingare i potenti, la non dissimulata avidità d'applausi, uno o due casi in cui il suo procedere ha molta somiglianza di disonesto, formano le principali ombre di questa non isfavorevole pittura.

Cicerone va stimato eziandio come scrittore di alta pedagogia. Egli definisce l'educazione *il compimento delle naturali disposizioni e facoltà*. « Qual servizio maggiore, dic' egli, possiamo noi rendere allo Stato che quello di ammaestrare la gioventù? Avverte che il maggior pericolo dei giovani consiste nella inclinazione alla voluttà. Dagli scolari e da ogni uomo, prima d'ogni altra cosa, esige la gratitudine. Insegna l'onore, la gloria, la vergogna essere i principali stimoli a una buona educazione; la Religione necessaria alla conservazione dello Stato.

— 353 —

Mezzo per prevenire la mancanza di denaro.

In oggi tutti si lamentano che i quattrini sono rari. Rammentiamo ciò che il buon Franklin diceva a questo proposito: Volete voi aver sempre quattrini in tasca? ve ne indico il modo:

1. Lavoro e probità sempre con voi.
2. Spendete un soldo meno del guadagno.

E allora avrete sempre danari al vostro comando. Non più creditori che v'insultino, nè miseria che vi opprime, nè fame che vi faccia patire, nè freddo che tormenti il vostro corpo malvestito. Ponete subito in pratica quei due precetti, e sarete felici, sarete indipendenti, sarete uomini; e non vi troverete a dover nascondervi il volto in faccia al ricco; nè avrete il rammarico di sentirvi meschini quando i figli della fortuna vi passeranno daccanto poichè l'indipendenza vi porrà a livello dei più alteri tra i più felici del mondo. Ecco qui: fate che il lavoro vi trovi all'alba e v'accompagni al tramonto, che è la sola ora adattata al riposo del

tranquillo artigiano. Che la probità sia il respiro dell'anima vostra, e ricordatevi che fatti i conti e le spese vi resti un soldo d'avanzo pei casi impreveduti: allora sarete al colmo della vera felicità; l'indipendenza sarà il vostro usbergo, il vostro scudo, la vostra corona di gloria. L'anima vostra risorgerà confidente nella propria nobiltà, nella propria fortezza, nè avrà paura d'ostacolo, perchè vi sentirete ricchi al cospetto di un miserabile vestito di seta, e perchè non incorrerete nel pericolo di soffrire un insulto da mano ove brillano i diamanti.

— 354 —

NOTIZIE.

Colle offerte degli *Amici dell'Istruzione* si calzarono nel Febbraio i seguenti scolari poveri:

Cherin Domenico	allievo della IV Classe			
Budicin Matteo	»	»	»	»
Dazara Pietro	»	»	»	I Stanza
Gerini Domenico	»	»	»	I »
Rocco Giovanni	»	»	»	II »
Rocco Domenico	»	»	»	II »
Segalla Matteo	»	»	»	II »
Burricch Matteo	»	»	»	I »
Curto Francesco	»	»	»	I »
Quarantotto Dom.	»	»	»	II »
Paliuga Daniele	»	»	»	»
Ulianich Matteo	»	»	»	III »
Sponza Giovanni	»	»	»	»

RESOCONTO

dell'importo incassato nell'anno 1875 dall'Associazione degli „*Amici dell'Istruzione*.“

Introiti:

Introito complessivo nel 1875, come dai relativi elenchi	F. 198, 60
Offerte spontanee	» 1, —
Civanzo dell'anno scorso	» 157, 38
Totale	F. 356, 98

Esito

in base alle pezze di appoggio:	
Per 24 paja di scarpe	F. 75, —
» 24 « di calzoni e camicie.	» 72, 30
Spese di stampa del resoc. dell'anno scorso	» 3, 50
Mercede all'Esattore	» 1, 50
Acquisto di operette per la bibl. scol. locale	» 19, 64
Per 100 copie del <i>Maestro del Popolo</i> alla metà del prezzo ordinario; delle quali 60 per la fabbrica zigari, 30 per gli operai e 10 pei carcerati	» 80, —
Assieme	F. 251, 94
Civanzo di Cassa	» 105, 4

Rovigno, 13 Febbraio 1876.

N. Prodomo.

N. 15.

Alla Spettabile Direzione della Scuola popolare maschile
Qui.

Esaminati gli elenchi dell'Associazione e i conti dell'esito per l'anno 1875 trova lo scrivente di dichiarare in piena regola il reso-conto sull'amministrazione del fondo degli *Amici dell'Istruzione* per l'anno suindicato.

Dall' **I. R. Consiglio scolastico distrettuale**
Rovigno, 16 Febbraio 1876.

Dr. CAMPITELLI, Presidente.